

S/rubriche

STORIA E CULTURA

Sogni come segni

La corsa del buriti come messaggio salvifico

Marco Martini

La sera del 29 gennaio 1951 un gruppo di indios Xavante si avvicinò a un manipolo di uomini bianchi guidati dal canuto missionario salesiano Antonio Colbacchini. I primi sporadici contatti pacifici con questa tribù in precedenza evitata perché temutissima, erano iniziati da 5 anni. Gli indios, uno dopo l'altro, depositarono sull'anziano missionario una polverina bianca, un rito che indica che lo avevano equiparato a quella che nella loro società è la «voce» più ascoltata: il sognatore. La parola del sognatore, in genere un anziano, è la più autorevole proprio per la sua capacità di entrare in contatto con l'ultraterreno e manifestare ai compagni la volontà degli Immortali. Nella mitologia di questo popolo vi è solo una vaga e ininfluyente presenza di un Creatore, e dominano gli Esseri a cui Creatore un tempo affidò il compito di trasformare ciò che lui aveva plasmato. Gli Immortali modellarono l'ambiente, crearono gli esseri umani, e istituirono le tradizioni degli Xavante. Tra queste ultime vi è anche il loro sport nazionale, una corsa a staffetta in cui il «testimone» è un pesantissimo ceppo della palma buriti (*Mauritia flexuosa*)¹. Questa palma è, per loro, la pianta sacra per eccellenza, che utilizzano in mille manie-

re. Inoltre, e forse è proprio per questo che è ritenuta la più sacra di tutte le piante, è la più grande del loro habitat. Dopo che il mondo era stato creato, racconta il mito, il primo degli Esseri Ultraterreni che lo rese abitabile iniziò proprio dal buriti².

Geronimo

Le varie comunità tribali di questa etnia del Mato Grosso sono autonome, e l'influsso esercitato dalla nostra società non è stato uguale in tutte. In un villaggio a forte influenza missionaria viveva Geronimo, anziano leader venerato dalla sua gente. Quando raccontava le leggende indigene all'uomo bianco, le trasmetteva secondo la tradizione, con gli Esseri Ultraterreni xavante come protagonisti, ma quando entrava in azione il «sognatore», allora ad apparirgli in visione era Gesù. Naturalmente, come quasi sempre presso i popoli di interesse etnologico, il suo cristianesimo era ricondotto ai parametri della sua cultura: Gesù gli si manifestava come Spirito Guida, ornato come un indio, con il corpo cosparso della loro caratteristica pittura rossa ricavata da una pianta che chiamano urucum (*Bixa orellana*), e le maracas (una zucca contenente dei semi) tra le mani.

— Un'altra volta scese per dire di fare la corsa del buriti, raccontò Geronimo. Quando lui vuole qualche cosa, fa così. Arrivò e disse: «Comanda loro di tagliare il ceppo di buriti. Voi dovete continuare a celebrare le vostre feste. Non potete abbandonare le vostre feste; devono continuare sempre. Mi piace vedervi correre, ed è bello guardare quando vi dipingete e mettete i due bastoncini nelle orecchie. Se taglieranno il buriti, tu trasmetterai loro questo canto che ora ti insegno: "Perché restare senza feste? È il vostro divertimento"³. La corsa del buriti è vostra; il gioco dei bianchi è il calcio. Se terminerete tutte le piante di buriti locali, non vi scoraggiate. Potranno essere lontane quanto si vuole, ma voi andate lo stes-

so a tagliarle per correre”⁴. Ricordati bene le parole che ti ho trasmesso, perché sei tu che devi cantarle loro»⁵.

La visione ricevuta da Geronimo in stato onirico si inquadra, culturalmente, in una leggenda tribale in cui due eroi, morendo, si trasformarono in piante che servono per ascoltare i «canti del sogno», le piante wamarĩ. Per raggiungere questo obiettivo gli Xavante, e in particolare lo specialista, si inseriscono nei lobi delle orecchie dei bastoncini ricavati da queste piante. Il sognatore è chiamato wamarĩtede’wa (= padrone del wamarĩ), e oltre al wamarĩ adopera una polverina ricavata dalla stessa pianta, chiamata wamarĩdzu⁶. Nella gara di corsa con i ceppi del grande albero sacro, le due squadre contendenti partono dal luogo, fuori dal villaggio, dove vengono tagliati i ceppi di buriti. Ogni compagine è accompagnata da un sognatore, che ha il capo cosparso di polvere di wamarĩ, e cosparge della stessa polverina la testa dei primi frazionisti.

Nel percepire come la cultura dell’uomo bianco tendeva a sopraffare quella india, Geronimo venne dunque afferrato dalla preoccupazione, e que-

sta si trasformò in un messaggio di salvezza per far sopravvivere le tradizioni, espresso con il mezzo tipico esistente presso la sua gente, comune anche in molte altre culture arcaiche: la visione durante il sonno.

Warodi

In un altro villaggio xavante, molto lontano da quello prima citato e meno influenzato dal mondo «civilizzato», il personaggio corrispondente a Geronimo si chiamava Warodi. Tra i popoli di interesse etnologico di tutto il Sud America, il racconto di una visione, o anche un discorso cerimoniale, seguono un preciso iter. L’oratore narra, in versi ripetuti ognuno a più riprese, ciò che ha visto e udito in sogno, e uno degli ascoltatori, di tanto in tanto, gli risponde riaffermando o ripetendo il concetto. Il «turno» degli ascoltatori che inframezzano il racconto del sognatore non si sofferma mai sul significato, non chiede, non interroga, ma è una semplice sottolineatura che riconosce la validità delle parole pronunciate dall’oratore. Questo sistema «a turni» non si era concretizzato nel caso di Geronimo che, parzialmente occidentalizzato, raccontò la sua esperienza in forma narrativa. Warodi invece ha trasmesso la sua visione nella maniera tradizionale. Noi, per mancanza di spazio, omettiamo gli interventi degli ascoltatori e le ripetizioni. L’elemento nuovo da tenere presente è che nel villaggio si era da poco verificata una scissione, e la comunità si era divisa in due fazioni diventate nemiche; si era instaurata una situazione di tensione.

— Gli Immortali hanno a cuore che noi si rimanga per sempre degli Xavante, spiegò Warodi, per questo si sono riuniti e hanno voluto che io fossi presente. «I giovani del villaggio non credono più in noi, ma noi continuiamo ad avere cura di voi. È forse tramontata l’epoca del wamarĩ? Solo se conserverete le vostre tradizioni, quelle che si erano instaurate prima dell’arrivo degli uomini bian-



Disegno del giovane xavante Orestes Tserewano, modificato. Un Gesù indio, con maracas e corpo tinto di urucum, appare nel sonno al vecchio Geronimo spronandolo a rilanciare la tradizionale corsa del buriti.

Il vecchio «sognatore» Geronimo mentre racconta le sue visioni ai giovani del villaggio, al termine della giornata lavorativa. È da questo contatto privilegiato con gli Esseri Ultraterreni che deriva la stima di cui gode all'interno della sua tribù.



chi, non sarete assaliti dalle malattie». Warodi interrompeva ogni tanto la narrazione del suo incontro con gli Esseri Ultraterreni per ricordare che desideravano «farci rimanere degli Xavante per sempre, perché ci vogliono bene». E a un certo punto riprese per trasmettere un motivo ricevuto dall'alto: il canto del buriti. «La canzone della corsa del buriti ci tiene uniti.

Chi è il più meritevole e coraggioso dei partecipanti alla gara?

Colui in cui ha preso dimora lo spirito del wamaĩ e riporta la pace tra di voi. Continuate le vostre tradizioni se volete evitare tutti i malanni».

Poi Warodi trasmise ai suoi altri due canti, anch'essi insegnatigli dagli Immortali, e concluse ripetendo le sue esortazioni⁷.

C'è infine da porsi una domanda: perché sia Geronimo sia Warodi hanno voluto rendere partecipe, oltre al proprio gruppo, anche l'uomo bianco, al quale raramente rivelano tali segreti?

Il sognatore

Un antropologo che indagò sulle visioni presso un'altra tribù di nativi d'America, rispondendo a chi definiva infantile il loro comportamento, spiegò che «un tale giudizio da parte di noi Occidentali porta a conclusioni decisamente errate; l'unico confronto possibile che possiamo azzardare è quello con i processi mentali degli adulti che si recano a Lourdes»⁸.

Pur accogliendo in maniera seria i fenomeni esposti, vi è comunque da constatare che il sognatore, nella sua personale esperienza, viene sempre «guidato» dalla sua cultura di appartenenza. La sensibilità spirituale è sempre e continuamente integrata in un comportamento e, di conseguenza, è parte dell'ideologia soggiacente alla società di appartenenza e può trasformarsi in strategia psicologica aderente a quella ideologia. Così, manifestando la sua esperienza spirituale alla comunità, il sognatore tenta di aiutare gli Xavante con il mezzo che sempre li ha sostenuti nell'affrontare e su-



Partenza di una gara di corsa del buriti, che avviene lontano dal villaggio, esattamente nel luogo dove vengono tagliati i due pesantissimi ceppi di buriti. Visibile la speciale polverina bianca sul capo del sognatore e del primo frazionista.

Giovani xavante
si esercitano
alla corsa,
base
fondamentale
per poter
praticare
il loro sport
nazionale.



perare le difficoltà causate dai cambiamenti e dagli eventi: la continuità con il passato. Ma le sue rivelazioni sono segni che agiscono anche su altri piani. Egli infatti rinforza anche il suo ruolo di preminenza, la stima che gli altri hanno di lui, che deriva dalla sua capacità di entrare in contatto con gli Esseri Ultraterreni. Lo Xavante inoltre sa che l'uomo bianco, grazie ai suoi potenti mezzi di comunicazione, è in grado di diffondere un messaggio a milioni di persone, così tenta di farlo circolare e apprezzare per migliorare una società, quella occidentale, che, secondo la mitologia e il giudizio di questi indios, è in gran parte non certo degna di grande stima. Questi indios raccontano di essere stati i primi umani a essere stati creati, mentre i Bianchi hanno avuto origine da uno Xavante che si allontanò dalla tribù e si accorciò la lunghezza dei capelli, e fu trasformato in un rospo. Quel rospo, per interrompere definitivamente i contatti con la tribù, fece crescere lo stagno fino a farlo diventare un oceano, e rimase sull'altra sponda. Ci ha spiegato più di recente l'antropologa confidente di Warodi: «Mi hanno raccontato tutti gli anziani che farsi riconoscere dagli Occidentali come indios fedeli alle loro tradizioni, come i veri discendenti dei primi Esseri Ultraterreni, grazie agli strumenti di cui io sono in possesso (cinepresa, registratore, divulgazione scritta), è il loro contributo all'umanità intera. E solo ora capisco l'obiettivo di Warodi, il primo anziano della tribù ad aprirsi con me, anni fa»⁹.

Si evidenzia dunque il perseguimento di 3 obiettivi:

- 1) salvare la propria comunità;
- 2) salvare la posizione personale di prestigio (e, implicitamente, anche quella di tutti i sognatori);
- 3) salvare l'uomo bianco dal suo malessere (senza imporre nulla; dicendo semplicemente: guardateci).

I canti trasmessi in sogno da Gesù a Geronimo furono due, e in uno lo esortava a mantenere viva la cerimonia del wai'a, un culto tribale che introduce alla conoscenza di certi «misteri». Warodi ricevette invece tre canti, tra i quali uno riguardava la celebrazione di ogni nuovo nato, e l'altro l'importanza della loro acconciatura dei capelli, lunghi ma raccolti dietro la nuca. L'unico motivo canoro in comune tra i due sognatori è quello della corsa del buriti. Lo sport nazionale è dunque, per gli Xavante, il massimo emblema delle loro tradizioni e, come tale, il più adatto a essere trasformato in veicolo di messaggi salvifici.

¹ Su questo sport tra gli indios di tutto il Brasile vedi: M. Martini, *L'Energia del Sacro*, Gioacchino Onorati editore, Roma 2016, pp. 188-194.

² Guglielmo Guariglia, *Gli Xavante in fase acculturativa*, Vita e Pensiero, Milano 1973, p. 231.

³ Con il passare del tempo l'evento si è desacralizzato, e l'aspetto sportivo ha preso il sopravvento sulla dimensione rituale.

⁴ L'antropologo David Maybury-Lewis nel 1958 vide un gruppo di Xavante percorrere quelle che sulle mappe sono quasi 70 miglia in linea d'aria (solo andata, senza il viaggio di ritorno), per andare a raccogliere delle parti di piante di buriti.

⁵ Bartolomeo Giaccaria e Adalberto Heide, *Geronimo Xavante racconta*, LAS, Roma 1980, pp. 263-264.

⁶ Potrebbe trattarsi della polverina bianca deposta su padre Colbacchini a cui abbiamo accennato.

⁷ Laura Graham, *Performing dreams*, Fenestra books, Tucson 2003, p. 130 & ss.

⁸ William Morgan, *Navaho dreams*; in: *American Anthropologist*, n. 34, anno 1932, p. 392.

⁹ Laura Graham, *Image and instrumentality in a xavante politics of existential recognition*; in: *American Ethnologist*, November 2005, p. 636. Questo stesso desiderio di comunicare ai «visi pallidi» i propri segreti per salvare l'umanità moderna dal fallimento, ha cominciato a prendere piede, verso il finire del secolo scorso, anche tra gli Apache (Eduardo Gianotti, *Profezie degli Apache Chiricahua*; in: Enrico Comba (a cura di), *Profeti e profezie*, Il Segnalibro, Torino 2001, p. 137 & ss).